

Cantos De Huexotzingo

*Messico*

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti o luoghi e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

**Domenico Farace**

**CANTOS DE HUEXOTZINGO**

*Messico*

*Romanzo*

BOOK  
**SPRINT**  
E D I Z I O N I

[www.booksprintedizioni.it](http://www.booksprintedizioni.it)

Copyright © 2019  
**Domenico Farace**  
Tutti i diritti riservati

*“¿Solo así he de irme?  
¿Como las flores que perecieron?  
¿Nada quedara en mi nombre?  
¿Nada de mi fama aquí en la Tierra?  
Al menos flores, al menos cantos.”*

Cantos de Huexotzingo



## Introduzione

La *Guayana* venezuelana, territorio centro-orientale del Venezuela, a sud dell'Orinoco, è una delle regioni più antiche e più interessanti del pianeta.

È unica per i suoi paesaggi e le sue peculiari caratteristiche ne hanno fatto un luogo particolare per l'ambientazione di molti film sulla giungla, sui dinosauri e sugli extraterrestri.

Essa è costituita da un immenso basamento roccioso denominato tecnicamente *Scudo della Guayana*, vecchio più di tre miliardi di anni (risalente all'era Archeozoica o Precambriana) e caratterizzato da un'estrema quiete tettonica.

Sopra questo scudo oceani e fiumi, attraverso milioni di anni, hanno depositato migliaia di metri di quelle rocce le quali, attraverso altri milioni di anni, sono state erose e levigate, lasciando questo paesaggio unico sul quale, tra l'altro, si sono creati ecosistemi praticamente isolati dalla pianura e di enorme interesse.

Sconfinati altopiani che si elevano dalla pianura con pareti verticali che superano i 1.000 m. di altezza, sui quali affiorano i *Tepuy* (*casa degli dei*, nella lingua degli indios locali), montagne tipiche ed esclusive di questi luoghi, la cui cima non è a cuspide ma a *meseta*, a tavoliere, ovvero a forma piatta, come se fosse stata tagliata di netto a una certa altezza.

Gli speleologi venezuelani avevano scoperto alcune grotte in certe zone dei suoi altopiani, nelle quali normalmente non dovrebbero formarsi per la bassissima solubilità delle rocce quarzatiche che li costituiscono; ma qui l'acqua ha avuto tutto il tempo di sciogliere anche queste durissime rocce e formarne alcune veramente straordinarie.

Lisa e Saverio sono venuti in Venezuela dall'Italia circa una settimana fa, facendo coincidere il loro viaggio con l'inizio della stagione secca, che è la più favorevole per inoltrarsi nella *Gran Sabana*, sebbene in questo periodo può sempre verificarsi qualche tempesta ritardataria.

Adesso si trovano in questa parte del mondo unica e ancora misteriosa, ancora poco esplorata e stanno percorrendo il *Parque Nacional Canaima* nello Stato Bolivar in una stupenda giornata (fino a mezz'ora fa): l'intensità e la brillantezza della luce diffusa dal sole del tropico era tale da non consentire di guardare senza la protezione di occhiali.

Il fuoristrada che hanno noleggiato a Puerto Ordaz è certamente il mezzo ideale per avventurarsi nella *Gran Sabana*: dà loro una sensazione di sicurezza e protezione, soprattutto quando il tracciato precario si inoltra in tratti di fitta foresta e di tanto in tanto scompare, cancellato dalla pioggia.

Questo straordinario e avventuroso viaggio, che nell'ultima tappa li dovrebbe portare ai piedi della cascata più alta del pianeta – il *Salto Angel*, una colonna d'acqua che cade per circa un km dalla cima dell'*Auyan Tepuy* – dovrebbe assolvere alla funzione di fare chiarezza, una volta per tutte, su alcuni aspetti fondamentali del loro burrascoso rapporto.

Saverio aveva voluto fortemente quest'avventura, nonostante le resistenze di Lisa, perché contava sulla complicità di questa natura selvaggia, magnetica e affascinante, di questo luogo che evoca emozioni ataviche e che dovrebbe fungere da volano per una definitiva apertura da parte di Lisa, che lui considera condizione imprescindibile per reimpostare la loro unione.

Ma vi era anche un altro motivo: avevano vissuto in questo Paese per alcuni anni (a cavallo tra i '70 e gli '80) della loro gioventù, quando ancora "beltà splendea" negli occhi loro.

Saverio considera il Venezuela la sua seconda patria, nella quale ritorna dopo circa trent'anni, grazie a questa opportunità; a Lisa invece non interessa nulla di questo Paese, anche per questo ha accettato con riserva, conformemente alla sua natura.

Lisa è sempre stata così e Saverio ci ha fatto l'abitudine, lei lascia decidere agli altri dopo aver insinuato e *inserito* la sua opinione, il suo indirizzo, poi si adegua, ma lasciando intendere che



se qualcosa va male la colpa sarà solo tua e conserverà sempre un atteggiamento di critica e di difesa.

Saverio però c'è sempre, è la sua spalla forte, il suo rifugio, perché sa che darebbe la vita per lei e sa anche che è un *uomo di potere*, come direbbe Don Juan (lo stregone di una tribù Yaqui del Messico centrale), di cui parla Castaneda, lo scrittore antropologo latinoamericano che ha vissuto quasi quindici anni con lui per essere iniziato alle pratiche dello sciamanesimo.

Un uomo di potere, secondo Don Juan, è un uomo che si lascia trasportare dalla *Corrente del Tao*, per dirla in termini orientali, cioè vive gli eventi senza contrastarli, ma in maniera consapevole, perché ha acquisito la coscienza della *Via, del Sentiero*, come direbbe Jinarajadasa (teosofo singalese dello Sri Lanka).

Da tempo Saverio non si meraviglia più di nulla, ma non dà nulla per scontato, anche se vive la sicurezza, per certi aspetti confortante, che tutto è stabilito, ma solo per grandi linee.

Egli è convinto che la quantità di libero arbitrio è proporzionale al grado di evoluzione individuale. Crede addirittura che si può arrivare a stabilire la propria morte, d'accordo con un *Piano Superiore*, o finanche superare questa esperienza dissolvendo il proprio corpo con un atto del pensiero, ma è anche certo che questa sia meta per pochissimi *Eletti*.

Erano finalmente soli con loro stessi, cosa che non accadeva da troppo tempo, soli e immersi in quella natura mentre attraversavano le regioni dei cercatori d'oro e di diamanti; erano soli quando avevano sostato a S. Elena de Uairén (ai confini col Brasile) e alla Missione dei Frati Cappuccini di *Kanavayén*, luoghi che Saverio già conosceva per esserci stato molti anni prima, durante una escursione alla ricerca di se stesso, ma che adesso aveva trovato alquanto diversi per l'avvento del turismo (anche se molto limitato e peculiare).

Sono soli anche adesso nel cielo straordinariamente azzurro e terso dell'Amazzonia venezuelana nel quale, fino a mezz'ora fa, erano estesi in ordine sparso cumuli di nuvole grigiastre e imponenti, della stessa imponenza e immanenza del maestoso *Arai Tepui*, che cominciano a osservare al loro orizzonte.

La natura, tutto intorno a loro, incredibilmente bella, seria e accogliente, sembrava trasmettergli il piacere di ospitarli; ma poi, in pochi minuti, è arrivata la tempesta ritardataria: le nuvole si sono raccolte, sono diventate improvvisamente grigio scuro, il cielo si è riempito di fulmini, un fragore immane ha sostituito il silenzio eloquente e suggestivo della Savana ed è venuta l'apocalisse.

Per loro fortuna sono stati sorpresi dalla tempesta quando ormai erano ai piedi del Tepui.

Adesso la stessa natura sembra essersi rivolta contro di loro senza apparente motivo: trombe d'aria rumorose, raccapriccianti e una pioggia torrenziale li minacciano da ogni direzione, sembrano cercarli; ma la grotta che hanno visto per caso alla loro destra mentre cercavano disperatamente un anfratto e nella quale si sono affrettati a rifugiarsi offre un riparo eccellente a loro e al fuoristrada.

Qui i rumori della tempesta arrivano incanalati dalla stessa e unica direzione e creano un contrasto profondo e misterioso con il silenzio e il senso di quiete della grotta, che si estende alle loro spalle: l'indifferenza dell'ambiente interno con quanto sta accadendo all'esterno li colloca in mezzo tra due mondi perfettamente integrati tra loro per l'assenza di rumori e la calma che li caratterizza in condizioni normali, ma in totale antitesi in questo momento.

L'atmosfera è tale che i due hanno la timorosa sensazione di trovarsi nel luogo e nella condizione ideale nei quali si potrebbe verificare qualche fenomeno inconsueto: sembra che tutto ciò che li circonda si stia preparando per qualche strano evento che si manifesterà da un momento all'altro.

Dovranno trascorrere ancora un po' di tempo qui dentro prima che la bufera si calmi; a Saverio viene voglia di esplorare la cavità, che non sembra addentrarsi di molto. Lui è convinto che non dovrebbe trovare animali pericolosi perché la foresta è lontana, in ogni caso sa di poter sempre contare sul machete e sulla '38 che si è procurato, così propone a Lisa di seguirlo.

Camminano per qualche minuto, scavalcando a più riprese un ruscelletto di acqua limpida e pulita, e si addentrano in un tunnel a forma trapezoidale del tutto simile, anche nelle dimensioni,

all'*Antro della Sibilla* cumana, il quale sembra scavato da esseri umani dal punto più distante dall'entrata e che dà l'impressione di voler attraversare l'intero Tepui.

La mancanza di aperture su un lato (caratteristica dell'*Antro della Sibilla*) conferisce però a questo tunnel un aspetto angosciante e spaventoso, molto più d'effetto rispetto a quello, tuttavia misteriosamente attraente.

Lisa è a dir poco meravigliata da questa strana somiglianza e, facendo sfoggio delle sue reminiscenze letterarie, ma soprattutto per esorcizzare l'effetto sinistro che sembra aleggiare davanti all'entrata del tunnel, recita per Saverio alcuni versi dell'*Eneide* che sembrano adattarsi perfettamente al luogo e alla circostanza:

*«Intanto Enea verso la rocca ascese, ove in alto sorgea di Febo il tempio, e là dov'era la spelonca immane dell'orrenda Sibilla, a cui fu dato dal gran Delfo profeta animo e mente d'aprir l'occulte e le future cose.»*

Lisa aveva per natura la tendenza tormentosa e martirizzante a vedere o ad attribuire a priori un aspetto oscuro alle cose, anche a quelle belle e piacevoli per definizione; in questo caso, però, non aveva tutti i torti.

Percorrono una trentina di metri e si trovano in un'altra grotta pressappoco delle stesse dimensioni della precedente. Le loro torce elettriche illuminano un ambiente dalle forme bizzarre e maestose, che sembrano opere d'arte costruite da mani sapienti.

Guardando verso l'esterno lo spettacolo appare irreali: il tunnel è in linea con l'accesso alla grotta, intravedono il muso del fuoristrada e la tempesta che stravolge la Savana; effettivamente sembra di aver fatto un *quantum leap* (un salto quantico) e di trovarsi in un'altra dimensione.

Saverio si appoggia un attimo su di una grossa pietra quasi tonda, situata in adiacenza alla parete e collocata su di un gradone naturale sopraelevato di circa un metro rispetto al piano della grotta, ed è investito da una forte corrente d'aria che attrae la sua attenzione.

Lisa si avvicina e insieme capiscono che il masso nasconde un passaggio; decidono di spostarlo, ci riescono con enorme fatica, quel tanto che basta, e scoprono che in effetti nasconde un cor-

ridoio in salita molto lungo: il fascio di luce delle loro torce, piuttosto potenti viene completamente assorbito dal buio circa una decina di metri più avanti, ma permette loro di scoprire che l'accesso, che è angusto, si allarga dopo qualche metro, consentendo di camminare quasi eretti.

Bisogna entrare a quattro zampe, si inoltrano non senza qualche timore e, dopo qualche metro di gattonaggio, arrivano nella parte più ampia e camminano piuttosto agevolmente. Il loro orizzonte visibile si allunga a ogni passo, ma aumenta anche il timore, perché il budello appare molto più lungo di quanto avessero immaginato.

Lisa avanza con difficoltà e fatica, con le movenze e la prudenza di un bradipo, tra le pareti lisce e il selciato irregolare, segno evidente che da qui è passata molta acqua e che ancora ci passa, come dimostrano anche le piccole e innumerevoli pozze formatesi grazie a qualche pezzo di roccia incastratasi durante il rotolamento.

Saverio teme che con un forte temporale, come quello che li sovrasta, ma dal quale sono ormai isolati anche acusticamente, potrebbe verificarsi un improvviso allagamento; omette di dirlo a Lisa, tuttavia pensa che forse sarebbe opportuno interrompere l'esplorazione e tornare indietro per non correre rischi.

Ma qualcosa di indefinibile lo spinge a continuare; in ogni caso decide che torneranno indietro appena avranno raggiunto quella che gli appare come una stanza, perché è stato attratto da un anfratto stretto e alto che spacca la parete della stessa a loro visibile dal punto nel quale si trovano.

L'anfratto sembra tanto stretto da consentire a malapena il transito di una persona, ma pare essere la prosecuzione di un percorso naturale e da esso proviene una luce molto debole che indica la prossimità di un'uscita.

A occhio stimano di aver ormai camminato per circa 100 metri in salita, anche se non particolarmente ripida; poi finalmente arrivano nella *stanza*.

Qui, dove adesso si trovano, l'ambiente è alquanto secco e completamente buio, nondimeno la debole luce che si insinua attraverso la strettoia, impedita dal buio profondo e angosciante della stanza, appare quasi come un bagliore alle loro pupille di-